

## Un unico diritto per i lavoratori pubblici e privati

ALFIERO GRANDI\*

**L**a Sinistra indipendente ha presentato al Parlamento una proposta di legge per rendere il rapporto di lavoro pubblico pienamente contrattualizzato. «Privatizzato», come qualcuno preferisce dire, anche se in realtà non si tratta solo di imitare le procedure dei settori privati, ma di costruire qualcosa di più complesso: un unico diritto del lavoro per tutti i lavoratori.

Oggi, infatti, mentre nei settori privati la legge primaria del rapporto di lavoro è il contratto, nei settori pubblici è un atto amministrativo. Si tratta di un atto di vera e propria nomina da parte dell'Amministrazione, e quindi non c'è una reale parità tra i due soggetti in campo: lavoratore e amministrazione. Tanto vero che la stessa forza giuridica del contratto pubblico è un atto del governo, il Dpr, nei confronti del quale la trattativa e l'accordo sono una procedura di cui l'amministrazione è solo impegnata a tenere conto nel compiere i propri atti. Infatti, fintantoché il governo emana i suoi decreti e gli organi di controllo li approvano, il contratto in realtà non esiste.

Questa è la ragione per cui attualmente i lavoratori del parastato e dello Stato aspetteranno 7/8 mesi, se tutto andrà bene, prima di avere l'applicazione del contratto già firmato, mentre nei settori privati il contratto è immediatamente in vigore. Per questo nel pubblico impiego è sempre stagione di contratti, ai ritardi nel rinnovarli si sommano tempi biblici per l'applicazione. Non fosse che per questa ragione l'iniziativa della Sinistra indipendente è positiva, perché il suo problema reale è che ormai maturo per essere risolto.

A questa iniziativa la Funzione pubblica Cgil guarda con grande interesse, del resto anche nel sindacato è in corso di avanzata elaborazione una proposta sullo stesso argomento, che può costituire un'importante sponda sindacale all'iniziativa riformatrice più propriamente parlamentare. Sono di particolare rilievo, nella proposta della Sinistra indipendente, le idee guida di rendere il contratto soggetto alle norme del diritto privato e di superare la giurisdizione amministrativa sul rapporto di lavoro, estendendo anche al pubblico impiego il giudice ordinario. Tuttavia è giusto mettere in evidenza anche alcuni dubbi e limiti della proposta. Ad esempio, nell'estendere al pubblico impiego lo statuto dei lavoratori, alla luce della nuova normativa proposta, si riscontrano alcune limitazioni. Al di là della giustizia in sé di queste limitazioni, il problema che emerge è che ormai i diritti dei lavoratori richiedono probabilmente una vera e propria unificazione e non semplicemente l'estensione ad una parte oggi non tutelata.

Pochi sanno che per buona parte dei Comuni italiani non si applicherebbe lo statuto dei lavoratori così com'è, perché sono sotto la soglia dei 15 dipendenti e quindi per questa via si pone in realtà il problema dei di-

ritti da garantire a tutti i lavoratori, al di là della dimensione del luogo di lavoro nei settori pubblici come nei settori privati. Si può notare, paradossalmente, una continuità di problemi tra parti del pubblico impiego e piccole aziende private. Così nella proposta della Sinistra indipendente mi pare ancora troppo presente l'influenza dell'attuale normativa, che porta ad esempio a proporre il mantenimento di un accordo intercompartimentale (che nei settori privati non esiste); che porta a definire le materie da contrattare, da cui si deduce che restano riserve di legge; che porta poi alla contraddizione di prevedere limiti alla contrattazione decentrata molto simili a quelli attuali.

Inoltre, benché in parte ancorato troppo fondato sul sistema contrattuale pubblico, non si tratta solo dei prossimi rinnovi, ma di un'ulteriore mutamento del sistema contrattuale pubblico. Non si tratta solo dei tempi infiniti necessari oggi per il rinnovo dei contratti, ma di una crisi profonda che investe i punti essenziali del rapporto di lavoro: qualifiche troppo rigide e immutabili se non per legge, salario troppo fondato su automatismi anziché rapporto a professionalità e risultati del lavoro, regime degli orari legati ad una organizzazione rigida ed inefficiente.

Questi e altri punti possono essere affrontati seriamente solo applicando in tempi reali i contratti. Di qui l'interesse del sindacato a rinnovare incostituzioni, a vincere resistenze e a superare clientelismo e corporativismo.

Va aggiunto che se il sindacato avrà il coraggio e la forza di percorrere fino in fondo questa linea di radicale innovazione, anche pagando qualche prezzo, avrà anche la forza di rendere chiaro che inefficienza, sprechi, inadeguatezza della pubblica amministrazione e dei servizi non si risolvono solo modificando il rapporto di lavoro. Un contratto infatti può aiutare un processo di riforma, non sostituirlo ad esso. E di riforme c'è bisogno, sia per distinguere nettamente le responsabilità politiche dalla gestione, e quindi attribuendo ad un selezionato corpo dirigenziale responsabilità e poteri; sia per modificare assetti istituzionali ormai ingovernabili, come nella Sanità e nei Comuni; sia per introdurre modifiche organizzative.

\* segretario generale Funzione pubblica Cgil

## L'ex sindaco Tognoli propone un giro in bicicletta con Michele Serra. Che accetta, ma vorrebbe vedere più a fondo la realtà della metropoli lombarda

# Come si vive davvero a Milano?

Caro direttore, Michele Serra, dopo la mia risposta al suo «articolo» scritto per una pubblicazione elettorale comunista per Roma (intitolato: «Milano, no grazie») mi dedica il 31 ottobre un intervento in seconda pagina dell'Unità.

Anch'io vorrei precisare, prima di entrare nel merito: facendo riferimento (in un comizio domenicale) a una serie di attacchi di esponenti del Pci alla municipalità milanese, al Psi e a Milano (prima Cancrini, poi Cuperlo e quindi Serra) mi sono chiesto se ciò avesse un significato politico. E me lo chiedo proprio perché a Milano (e provinciali) vi sono giunte di sinistra. Se si semina vento...

Non è un messaggio trasversale. È diretto.

Nella foga polemica avevo restituito al giornalista gli epiteti da lui rivolti a Milano («incantato», «arrogante», «ignorante»). Mantengo quello di «ignorante». Nel senso letterale e clas-

sico del termine. Serra cioè «ignorante» non conosce più la città. Quando viene a Milano, lui passa da una trattoria «nouvelle-cuisine» a una «boutique del grissino», ma non visita mai le periferie, dove la città ha cambiato volto, e in meglio, rispetto ai decenni scorsi. Se il centro è «stilitizzato», «finanziarizzato» e «stilitizzato», per contro quelli che una volta erano i casermoni dormitorio, sono oggi quartieri popolari dignitosi, dotati di tutti i servizi e, come ho già ricordato dalle colonne dell'Unità, venerdì scorso, di centri civici ben attrezzati.

Del resto avevo invitato il Serra a fare un giro con me per Milano: potrei portarlo in tutti gli angoli, a vedere la Milano popolare che lui non conosce più. A mangiare la «cassoeula» o il «mondèghiu», o a passare la serata in qualche teatro «off». O a parlare con la gente della periferia, della quale conosco i problemi, e che mi

conosce bene. Gente che non mi ha mai sentito dire «politica manageriale», «qualità della vita», «maquillage», o «escalation».

Un avvertimento però per Serra: non ho l'auto blu. Dovrà seguirmi in bicicletta lungo una pista ciclabile.

Grato se questa mia lettera verrà pubblicata, la saluto molto cordialmente.

on. Carlo Tognoli.

Abbiamo passato la lettera a Serra che così replica

Caro D'Alema, vedo che Carlo Tognoli mi risponde scrivendo a te. Dunque - scusandomi per il disturbo che ti arrecò - ti pregherei, se lo vedi, di ringraziarlo per la sua lettera. Digli, anche, che accetto volentieri la proposta di fare una gita nella periferia milanese: spero che il Tognoli, all'epoca, possieda una bicicletta blindata, e ne abbia una anche per me. Quanto alla «cassoeula», è vero, esiste an-

che in due o tre nuove trattorie «antiche» dove per pagare il conto bisogna fare il leasing. Accetto l'invito, dunque, a patto che paghi Tognoli.

Tognoli, comunque, non risponde alla mia osservazione di fondo: che Milano, il suo paesaggio, i suoi prezzi, il suo spirito sono governati dal mercato, dalla grande finanza e dalle immobiliari. La giunta fa quel poco che può, e io, come tutti i milanesi, sono ammirato dalla buona volontà di chi cerca di amministrare ciò che è pensato, voluto e deciso in altra sede: ma non posso fare a meno di chiedermi se una sinistra di governo non avrebbe (anche e soprattutto) il compito di restituire in pieno ai poteri pubblici, a Milano come ovunque, il controllo dello sviluppo urbano e una autonoma e originale capacità di progetto. Andando inevitabilmente a cozzare contro gli interessi di chi, di fatto, oggi governa Milano.

Michele Serra.

rchico.

Mi spiego meglio: per i lavoratori studenti (universitari e non) esiste un diritto allo studio (art. 28 parte prima del contratto di lavoro 23 giugno 1973 e art. 10 della legge 20 maggio 1970 n. 300). Ovvio: al lavoratore-studente è consentita la richiesta di permessi retribuiti per la frequenza a corsi (impartiti da istituti pubblici o legalmente riconosciuti) per un massimo di 150 ore in un triennio, usufruibili anche in un solo anno.

È mai possibile che questi sacrosanti diritti vengano sempre calpestati dall'autoritarismo e dalla violenza psicologica dei datori di lavoro i quali minacciano esplicitamente il licenziamento qualora si accampino tali diritti?

È mai possibile che anche rivolgendosi ai sindacati non ci sia mai un appoggio sicuro? Vorrei sapere lo scopo di queste ed altre leggi in una società come la nostra dove il termine «diritto» è un optional ottenibile solo con le ruffianerie e le scortecchezze, punti forti di una classe dominante che non solo le applica per tutelare il proprio potere, ma le inculca come cultura, modo di vivere.

Ivana Borsetta.

tolgendo anche la sufficiente ossigenazione, i due individui. Devo precisare che al Palasport lunedì 16 c'erano circa cinquemila persone.

Chiamato dunque un responsabile concerti, gli handicappati «sono sentiti rispondere che le aree adibite a loro non c'erano, che nessuno le aveva menzionate e che comunque non avrebbero potuto rimanere lì per motivi di sicurezza. La discussione, in toni evidentemente imbarazzati da parte di chi si era fatto promotore del tutto, si concluse con l'allontanamento dei due alla ricerca di un posto, ormai non più per vedere ma almeno per sentire.

Lisa Briccarello, Torino

## L'abbandono dei cani (molte cause concorrono)

Caro Unità, l'abbandono degli animali - specialmente cani - avviene soprattutto nel periodo delle vacanze.

Però molte cause che concorrono a tale malcostume ci sono: tantissimi gli alberghi, le pensioni, i luoghi di villeggiatura al mare o nei monti che non accettano cani al seguito (tantomeno gatti: ma per un gatto è più facile trovare un amico benedetto ad accudirlo, anche a domicilio).

Per non parlare delle difficoltà che in Italia si incontrano per il trasporto degli animali sui mezzi pubblici (qualora il proprietario fosse sprovvisto di mezzo proprio). E anche in tal caso ho visto spesso abbandonato il cane trasportato nel bagagliaio, come una valigia. (A parte il fatto che un cane necessita di tre volte più ossigeno che un essere umano, io nel bagagliaio non metterei neppure una pianta, figuriamoci un animale!).

Per tornare al tema «vacanze», mi si dirà che ci sono le «pensioni per cani e gatti. Ma a parte il fatto che è dubbia la «vacanza» del cane «abbandonato» in una pensione, mi risulta che a Firenze il prezzo minimo della permanenza di un cane in pensione per un mese era tempo fa di 300 mila lire.

Quindi propongo di segnalare il mezzo pubblico anche al trasporto dei quadrupedi in proprietà dei cittadini comuni, sennò questi sono addirittura impossibilitati, in molti casi, a portare il proprio cane, per esempio, dal veterinario provinciale.

E, infine, in città anche i tassisti sono assai restii al trasporto dei cani.

Giulia Mazzoni, Firenze

## Una ragazza cubana di 14 anni «nuova amica»

Cari amici, sono una ragazza cubana di 14 anni e mi interesserebbe sapere come è la vita dei miei coetanei italiani, che cosa fanno nelle ore libere ecc. Ho saputo che scrivendovi è possibile entrare in corrispondenza con qualcuno tra essi, perciò rimango in attesa fiduciosa e sono la vostra nuova amica.

Dany Castillo Godoy, San Benigno 604 e / Santa Irene y Correa, Santa Suñer, Avana 5, 10 de Octubre (Cuba)

## La più temibile è la quinta colonna interna alla Rai...

Signor direttore, mi indigna e mi protesta per la incredibile faziosità con cui è stata congegnata, confezionata e condotta da Giancarlo Santalmassi la trasmissione televisiva «Il pianeta droga» sulla rete 2 della Rai.

Si è fatto di tutto per magnificare il progetto governativo e si sono sfacciatamente ignorate o messe nell'angolo le posizioni che in quel progetto non si identificano, per non parlare del trattamento riservato agli «antiproibizionisti», che pure hanno le loro ottime ragioni da spendere.

Ciò che dà più fastidio è che si possa ancora credere che noi telespettatori non siamo sufficientemente maturi da capire il giochino.

A questo punto è ozioso e ingenuo chiedersi se la Rai debba difendersi da nemici esterni o piuttosto da una quinta colonna interna!

dr. P. Luigi Milani, Malegno (Brescia)

## Da quando in qua i diritti dipendono dalla benevolenza?

Caro direttore, il caso di Miriam Massari, handicappata in carrozzella, costretta a viaggiare nel bagagliaio, mi porta ad alcune riflessioni soprattutto per quello che ha detto il ministro Rosa Russo-Jervolino.

Il ministro non sapeva niente, il ministro è all'oscuro di come vanno queste cose? E meno male che è il ministro per gli Affari Sociali... e non sa cosa succede ai disabili in Italia in ogni campo e non solo in quello dei trasporti. La si-

gnora Massari doveva telefonare al ministro che avrebbe pensato a farla viaggiare nel vagone viaggiatori? Da quando i diritti dei cittadini dipendono da una benevola intercessione di un ministro?

Tutti i cittadini hanno uguali i diritti, secondo la Costituzione italiana, e non necessitano particolari benevolenze.

Bina Capecci, Roma

## Per i diritti dei lavoratori e quelli della piccola impresa

Caro direttore, vedo sempre più spesso sull'Unità interventi di rappresentanti della piccola impresa a proposito della questione dei diritti dei lavoratori delle imprese, con meno di 16 dipendenti. Essi non mi persuadono (eppure lo stesso sono un artigiano, piccolo sì ma pur sempre un piccolo imprenditore, tra l'altro impegnato in una associazione di categoria come la Cna), quando parlano di minaccia alla loro stessa sopravvivenza.

Le preoccupazioni starebbero nel fatto che l'estensione e l'applicazione di alcune parti dello Statuto dei lavoratori (attualmente vigente solo per la media e grande impresa) anche alla piccola, farebbe di fatto scemere all'interno di quest'ultima grandi problemi economici e sociali.

Nel dire quindi la mia su questa delicata questione, e facendo a meno di ricordare il pronunciamento della Corte Costituzionale a favore dell'estensione di alcuni articoli dello Statuto dei lavoratori anche nelle piccole imprese, quello che mi sta più a cuore è partire da una diversa angolazione del problema.

Dirò però che non c'è dubbio alcuno che non si possa ulteriormente continuare a tirare la corda, fare finta di non vedere che i lavoratori di queste imprese sono in sostanza i meno garantiti sul piano economico e sociale.

Non si può cioè gridare al lupo solo perché i lavoratori delle minori imprese chiedono di avere maggiore tutela per i propri diritti. Ma se invece le imprese non ce la fanno a sopportare nuovi oneri derivanti eventualmente da una nuova legge, ciò non significa, ad esempio, che imprese e lavoratori insieme non possano chiedere contributi e aiuti allo Stato affinché questi lavoratori siano posti nella condizione degli altri.

Con tutte le cautele che il caso presenta, il richiamo è quindi rivolto a tutti coloro i quali sono impegnati a difendere gli interessi della piccola impresa e del lavoro autonomo, perché lo facciano senza spirito settario, corporativo; e, appunto, senza gridare al lupo solo perché i lavoratori dipendenti chiedono, giustamente, i loro diritti.

Alfonso Cavaluto, S. Martino valle Caudina (Avellino)

## «La rassegnazione è la cosa che temo più di tutte...»

Spett. redazione, in un recente articolo (l'Unità del 18-10) Michele Serra fa un amaro bilancio degli anni Ottanta definendoli, ben a ragione, come gli anni che «hanno compresso gli spazi di democrazia, negato la parola agli umili e ai perdenti, consacrato la pachianeria emergente...».

In conclusione, sostiene di non provare nessuna nostalgia per gli anni Settanta ma, nel contempo, di non avere simpatia per il decennio che sta per terminare.

La sua riflessione ne ha stimolato in me un'altra relativa al ruolo che le masse giovanili hanno svolto in questi anni. Mi pare che la generazione alla quale appartengo, quella nata nella seconda metà degli anni Sessanta, non si sia preoccupata molto di impedire che prevalessero teorie tipo quella secondo cui questo è il migliore dei mondi possibili.

Pur avendo notevoli potenzialità, noi ventenni non abbiamo voluto utilizzarle per frenare l'arroganza del potere che si manifesta sempre in una infinità di forme.

Non pretendo la ripetizione del movimento studentesco del '68 e degli anni successivi. Sarebbe una pretesa impossibile. Però vorrei, almeno, che si allontanasse dai giovani la convinzione che la società va accettata così com'è, con tutti i suoi lati negativi. È la rassegnazione la cosa che temo più di tutte.

Nicola Viola, Benevento

## Un esempio da un piccolo paese della Toscana

Spett. redazione, sono un pensionato di circa 80 anni con una pensione minima e vivo da circa 11 anni in una «Casa di riposo», o, come si chiamano ora, «Residenza sanitaria assistenziale».

In questi anni ho raccolto articoli di molti giornali sul problema anziani e, malgrado le numerose migliaia di parole scritte, spesso niente è cambiato e soltanto le rette sono aumentate. L'esperienza dei pensionati che vivono la loro anzianità non è né considerata né ascoltata. Ho visitato molte case di riposo e molte di queste sono gestite come 50 anni fa; altre sono addirittura fatiscenti.

Io invece vivo in una Casa di riposo gestita dal Comune in un piccolo paese. Le camere sono a due letti e moltissime a un letto solo. I residenti della Casa godono di molte facilitazioni gratuite come il lavaggio e lo straglio della loro biancheria e vestiti, taglio di barba e capelli per uomini, parrucchiere per signora, pedicure, risuolatura e tacchi scarpe; e, più importante, di un'adeguata infermeria e medici di famiglia, nonché qualche specialista fornito dalla Usl.

I problemi che di volta in

volta si presentano sono sottoposti a un comitato di gestione del quale fanno parte ospiti, personale, sindacati e assistente sociale.

Tutto questo ricorda agli ospiti la vita esterna; e varie feste, tombole, lotterie e sennò aiutano l'anziano a sentirsi meno solo e dimenticato.

L'ambiente dove vivo è confortevole, possiede una palestra, un biliardo, un parco ben tenuto e soprattutto saloni e camere comuni ben attrezzate.

Alle riunioni si parla spesso del vitto e i menu sono diversi tra gli abili e i disabili. La sicurezza è stata perseguita fornendo ogni camera di un citofono collegato al portiere fisso giorno e notte.

Il padiglione adibito agli handicappati è munito di corrimano, di bagni speciali, di televisione e saletta pranzo in ogni piano.

Il personale tutto, sia per gli abili che per i non autosufficienti e nel suo complesso efficiente e comprensivo. Questo dimostra che, quando si vuole veramente, le cose si possono fare anche bene.

Tutte le Case di riposo, private o pubbliche, dovrebbero offrire lo stesso trattamento. Purtroppo in Italia ne occorrono almeno duemila nuove; e occorre eliminare il più possibile quelle che non sono più idonee alla vita di oggi.

Finito questo mio sfogo augurandomi che gli anziani siano sempre meglio, sia abitualmente che economicamente.

Mauricio Ajò, Montecatini (Firenze)

## Il diritto è un «optional» ottenibile solo con ruffianeria?

Signor direttore, sono una lavoratrice-studente 24enne, con molta ostinazione ed altrettanta rabbia nei confronti di tutti coloro che sopprimono i diritti altrui avvalendosi dei loro poteri economico o ge-

## «Non solo a sognarlo ma ad agire per costruirlo...»

Caro direttore, ti scrivo per dire che l'intervento «Confessione» di Giuseppe Petronio, pubblicato sull'Unità lunedì 2 ottobre è stato oggetto di lunga discussione nella nostra Sezione; da essa è scaturito un forte apprezzamento, che ha definito l'articolo utile ai fini del dialogo interno ed esterno al nostro Partito, e l'interesse della posizione di molti compagni della Sezione.

Ci piace e soprattutto ci dà grande soddisfazione dichiarare con passione e a gran voce il nostro essere Comunisti, che ci porta non solo a sognare un futuro migliore ma ad agire per costruirlo.

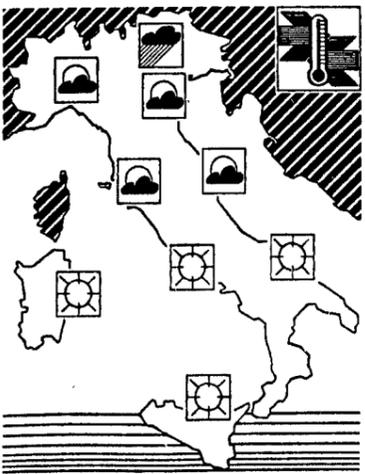
Lettera firmata da 20 compagni della Sezione Pci «G. Adamoli di Genova»

## La sorte di due handicappati al Palasport di Torino

Caro direttore, scrivo per segnalare un grave episodio di disinteresse pubblico avvenuto lunedì 16 ottobre al Palasport di Torino in occasione del concerto dei Jethro Tull.

Pochi minuti prima dell'inizio del concerto, quando gli handicappati fisici si sono avvicinati al palco due handicappati fisici in carrozzella alla ricerca di un posto adeguato per vedere lo spettacolo. Fattisi largo fra la folla e rivoltisi al servizio d'ordine per avere uno spazio, gli fu detto che al massimo si poteva posizionare davanti alle transenne (dove c'erano i super tifosoissimi in pratica) con tutto il pubblico dietro che, se fosse rimasto «per educazione» a dovuta distanza, prima dell'inizio del concerto, dopo avrebbe certamente spinto, si sarebbe portato avanti e avrebbe travolto,

## CHE TEMPO FA



TEMPERATURE IN ITALIA:	TEMPERATURE ALL'ESTERO:
Boiano 1 16	L'Aquila 4 18
Verona 10 14	Roma Urbe 12 22
Trieste 14 17	Roma Fiumic. 9 21
Venezia 11 15	Campobasso 9 16
Milano 10 13	Bari 15 17
Torino 6 9	Napoli 10 22
Cuneo 3 9	Potenza 9 18
Genova 18 20	S. M. Leuca 14 20
Bologna 11 13	Reggio C. 11 21
Firenze 12 19	Messina 17 22
Pisa 12 20	Palermo 16 21
Ancona 14 17	Catania 11 21
Perugia 12 16	Alghero 11 21
Pescara 13 19	Cagliari 13 23
Amsterdam 8 15	Londra 11 15
Atene 12 23	Madrid 9 25
Berlino 6 13	Mosca 4 7
Bruxelles 8 13	New York 16 19
Copenaghen 4 11	Parigi 13 18
Ginevra 11 19	Stoccolma 3 6
Helsinki 4 5	Varsavia 9 13
Lisbona 17 24	Vienna 8 16

IL TEMPO IN ITALIA: persiste una cellula anticiclonica localizzata sul Mediterraneo occidentale. Nello stesso tempo però avanza verso Sud una fascia depressionaria che si estende dalla bassa pressione dell'Istria verso la penisola iberica e successivamente verso la nostra penisola, le perturbazioni che sono insorte in questa fascia depressionaria sfilano all'altezza dell'arco alpino interessando marginalmente anche le regioni settentrionali, ma nei prossimi giorni si porteranno più a Sud.

TEMPO PREVISTO: sulle regioni settentrionali cielo generalmente nuvoloso con possibilità di precipitazioni sparse a carattere intermittente. Sulle regioni centrali tempo variabile con alternanza di annuvolamenti e schiarite; attività nuvolosa più accentuata sulla fascia adriatica, schiarite più ampie sulla fascia tirrenica. Sulle regioni dell'Italia meridionale e sulle isole maggiori prevalenza di cielo sereno o scarsamente nuvoloso.

VENTI: deboli di direzione variabile ma tendenti a disporsi sui quadranti sud occidentali rinforzando.

MARI: generalmente calmi.

DOMANI: cielo molto nuvoloso o coperto sulle regioni settentrionali e durante il corso della giornata anche sulle regioni centrali. La nuvolosità sarà associata a precipitazioni sparse a carattere intermittente. Sulle regioni meridionali tempo variabile con alternanza di annuvolamenti e schiarite.